

che essi mettono con questi rinvii il ministro delle finanze in una curiosa condizione. (*Commenti*).

Ad ogni modo, tenendo conto di quanto ha detto il sottosegretario di Stato, consento che queste interpellanze si rimandino a lunedì prossimo, ma che si facciano una buona volta.

RUMMO. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Queste interpellanze rimangono quindi iscritte nell'ordine del giorno. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Cardani e Faelli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sui provvedimenti chiaritisi necessari alla difesa dell'industria agricola, specialmente dopo il recente sciopero di Parma ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardani per isvolgere la sua interpellanza.

CARDANI. D'accordo col mio amico onorevole Faelli avevo presentato questa interpellanza, che oggi ho l'onore di svolgere, quindici giorni or sono, quando era ancora sotto l'impressione dello sciopero gravissimo di Parma, le cui conseguenze non si potevano prevedere, quando ero stato testimone di fatti, i quali non potevano non destare, anche in un animo il più tranquillo ed equilibrato, i più seri dubbi e le maggiori preoccupazioni. Presentai allora l'interpellanza credendo di fare cosa utile e buona, perchè, se lo sciopero si fosse prolungato, io speravo che una parola di monito e di pace, pronunciata in quest'aula, da questi banchi e da quelli del Governo, avrebbe potuto portare fra le parti contendenti dei benefici effetti. Oggi le condizioni sono molto mutate, e, fortunatamente, in meglio, perchè un accordo è stato concluso; ed un'aura di pace si è diffusa dove prima si affilavano le armi per una lotta lunga e tenace. Sarà pace duratura? Io me lo auguro e con me solo augurarlo quanti amano sinceramente e profondamente il proprio paese: nè io vorrò certamente che da una mia parola, meno che misurata, venga turbata la pacificazione ottenuta, tanto più che sui fatti specifici dello sciopero parmense ha già ampiamente parlato l'onorevole Faelli: anzi io colgo ben volentieri l'occasione per rivolgere una parola di encomio all'autorità politica di Parma, che in 48 ore ha saputo ottenere la composizione dello sciopero, al valoroso sindaco di Parma, che si è interposto fra le parti contendenti in modo, che le due Commissioni si riavvicinassero, e alle Commissioni dei proprietari e dei contadini, che a quest'opera di pacificazione hanno saputo così nobilmente ispirarsi.

Ma in fatto di scioperi conviene stare molto guardinghi; troppi esempi ce lo consigliano! Bisogna guardare in faccia serenamente l'avvenire; ed io credo di compiere ancor oggi opera, non solo utile e buona, ma anche doverosa, svolgendo questa interpellanza, perchè i recenti scioperi consentono alcune riflessioni e forniscono alcuni ammaestramenti, che non possono nè debbono sfuggire a chi ha la responsabilità del mandato politico, e maggiormente non possono nè debbono sfuggire al Governo, che ha la responsabilità della difesa dei diritti, degli interessi di tutte le classi sociali, e quella, ancora più grave, della tutela dell'ordine pubblico.

Io comincio col porre nettamente la questione così: I termini della formula pronunciata dal presidente del Consiglio « libertà di sciopero e libertà di lavoro » si sono mantenuti in questi ultimi tempi in quel giusto equilibrio che è necessario, affinché la formula stessa risponda alle alte finalità alle quali deve provvedere? Perchè, onorevoli colleghi, se questo perfetto equilibrio esiste, noi possiamo consentire tutti che la formula dell'onorevole Giolitti è la formula più liberale che si possa immaginare in una società civile ed evoluta; ma, se l'equilibrio fra questi due termini è infranto, se uno di essi prevale sull'altro, la formula può diventare pericolosa e dare origine ad una tirannia che potrebbe anche diventare nefasta, o da parte di chi vuol lavorare o da parte di chi vuol scioperare.

Ebbene, onorevoli colleghi, io non credo difficile di poter dimostrare che, negli ultimi tempi, l'equilibrio che dovrebbe esistere tra la libertà di lavoro e la libertà di sciopero, è stato, per fatalità di cose, assolutamente infranto: infranto, per eccessi, da parte della libertà di sciopero, in quanto che questa ha oltrepassato tutti i limiti; non solo del giusto, ma anche del possibile, infranto per difetto, da parte della libertà di lavoro, la quale — credo che tutti ne conveniamo — è diventata una frase priva di qualsiasi pratica consistenza.

In una società civile la libertà di sciopero dovrebbe arrestarsi dove impera il contratto di lavoro, liberamente stipulato. Ora il fatto più grave di tutti gli scioperi recenti è stato appunto questo, l'adesione incondizionata data allo sciopero di quelli i quali erano liberi di poter scioperare da parte di coloro che, per contratto già fatto, non avevano, nè potevano avere il diritto di scioperare.

Io credo che chiunque abbia coscienza ed onore, difficilmente troverebbe nel dizio-